

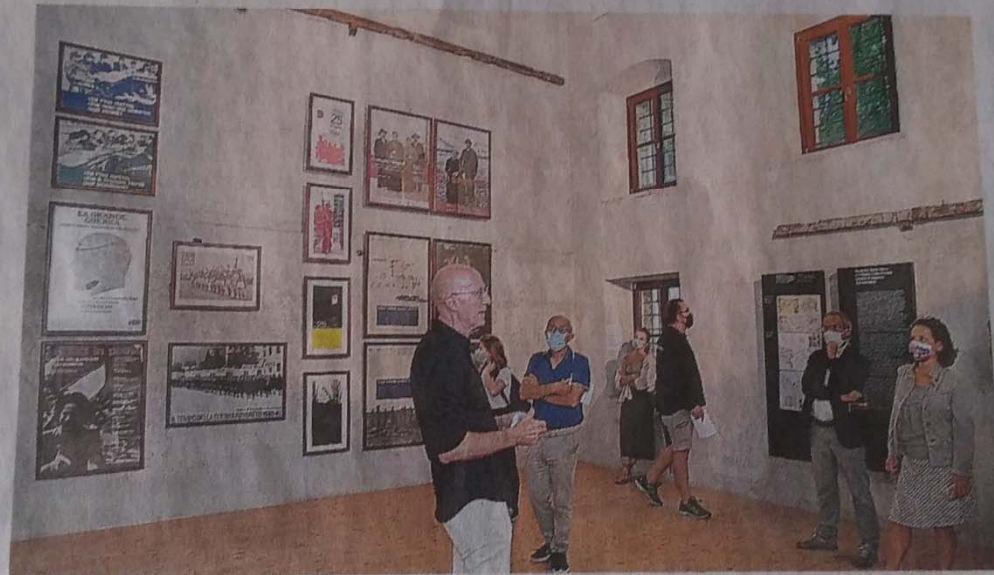
Rasera: «Gli anni '60 e '70 restano tutti da indagare»

I 30 anni del Laboratorio di Storia. Luogo di indagine ma anche di conciliazione politica e generazionale. Una esperienza che solo a Rovereto ha trovato la forza per resistere al tempo

LUCA MARSILLI

ROVERETO. Una giornata climaticamente peggiore era difficile da temere. I rovesci di pioggia del primo pomeriggio hanno costretto ripensare radicalmente le iniziative per i 30 anni del Laboratorio di Storia Rovereto. Il cortile davanti al filatoio Colle Masotti, nel programma cuore della festa e delle iniziative che dovevano darle sostanza, è rimasto desolatamente deserto. Ripulito e liberato dalle auto, mostrava tutto il proprio fascino e le proprie potenzialità, ma i roveretani dovranno attendere un'altra occasione per scoprirlo. Come l'incredibile spazio dell'ex filatoio, dove è stata allestita una mostra col materiale grafico - manifesti - che segna le tappe del lavoro del Laboratorio, partendo dalle due prime ricerche compiute da Materiali di Lavoro, precursore del Laboratorio.

L'attenzione si è spostata quindi soprattutto sulla sala Filarmónica, dove è stato dirottato l'incontro/tavola rotonda sul-



• Diego Leoni nel filatoio Colle Masotti all'apertura della mostra sui 30 anni del laboratorio (FOTO SARA PALLAVER)

la vicenda storica del progetto del Laboratorio. Con Fabrizio Rasera, fondatore di Materiali di Lavoro e per molti anni collaboratore del laboratorio, e l'altro storico sudtirolese Hans Heiss, moderati da Giorgio Gizzi. Uno sguardo, il loro, sull'esperienza

del Laboratorio ma anche sul senso di indagare la storia, come momento di ricostruzione delle basi, non necessariamente positive, di formazione ed evoluzione di una comunità.

Rasera ha ricordato la tensione e le suggestioni dei primi la-

vori sulle vicende umane e sociali di Rovereto tra le due guerre, compiute da una generazione di storici e intellettuali allora quarantenni assieme ai "pensionati" di allora: persone che quel periodo lo avevano vissuto direttamente. Un lavoro di ricomposi-

zione generazionale e culturale, non solo di raccolta di dati ed elementi strettamente storici. Lavoro affascinante e indispensabile, secondo Haiss, che del Laboratorio ha lodato sia la qualità e ricchezza delle produzioni che la longevità: negli anni 80, ha detto, esperienze simili sono fiorite un po' ovunque ma pochissime hanno raggiunto il 2000 e solo il Laboratorio di Rovereto ha raggiunto i giorni nostri. Con la continuità come elemento essenziale per raccogliere i frutti di un lavoro che nei pochi anni degli entusiasmi iniziali si può soltanto abbozzare.

La domanda per entrambi è quale futuro possa avere il Laboratorio. E la risposta è stata la stessa: fare un passo avanti, valicare quel confine che per tutti è il 1945 per accuparsi della storia più recente. Quella degli anni Sessanta e Settanta. Ricchissima di spunti, perché in quegli anni cambiarono i paradigmi dei rapporti sociali e generazionali, cambiò il ruolo della donna, cambiò in qualche modo una civiltà. Oggi i protagonisti e testimoni di quegli anni, delle lotte sindacali e delle tensioni politiche, delle battaglie sociali, sono con ogni probabilità i consisti di storia dell'Università dell'età libera, come 30 anni fa lo erano coloro che avevano vissuto la guerra ed il fascismo. Si può riproporre una nuova stagione di ricostruzione e comprensione di fenomeni di massa e di storie individuali, chiavi di lettura inevitabili della Rovereto dei nostri giorni e del prossimo futuro. Uno spunto, non una critica, per riportare il Laboratorio alle tensioni feconde degli anni in cui è nato.

IL
No
de
"M
di

ROVE
nel c
Guer
di Ro
prese
In cas
tro si
terna
do ce
ment
di tu
tama
del c
L'
sce
"La
ad l
tav
arr
gr
Gl
ar
si
pi
d
n
s
C